

ciò narra nel vol. XII, soggiunge che poco mancò non fossero confinati. Ciò per altro non impedì che nella stessa giornata del 24 maggio fosse tagliata la testa al Valier all'ora di vespero. Osserva pure il Sanuto che il Delfino, quantunque nepote del doge, e uno delli XI che lo elessero, e quantunque uomo tutto di palazzo, non di manco non potè fare ch'egli e gli altri due colleghi suoi non venissero condannati. Però nel 17 dicembre 1511 (vol. XIII.), furono assolti tutti e tre, con questo che non potessero essere più avogadori di Comun. Ciò malgrado nel 30 aprile 1514 il Delfino fu di nuovo eletto in quel carico, e trovasi aver egli amministrata più volte con laude la giustizia, parlando massimamente nel novembre 1514 nella quarantia Criminale contro l'avvocato Rigo, o Arrigo Antonio de Godis difensore di Giovanni Firman imputato di essersi appropriati danari del pubblico (ivi XVIII. XIX.). Savio di Terraferma fu eletto nel 1516 e nell'anno 1518 vennegli affidata come capitano la reggenza di Bergamo (ivi XXIII. XXIV. XXV. XXVIII.). Nel 1520 fu fatto del Consiglio di X, indi Censore, nel 1521 rieleto Avogador del Comune; e nel 1522 andò Capitano a Fagnagosta (ivi XXIX. XXXI. XXXIII. XXXIV.). Fin dal 1487 erasi ammogliato con una figlia di Giovanni Moresini; e venne a morte nell'anno 1526, come da un albero genealogico della casa Delfino da' tre Delfini che tengo assai esatto; sebbene altri lo facciano morto nel 1528, confondendolo col seguente.

2. Nicolò Delfino f. di Pietro q. Fantino, e di una figliuola di Onfrè q. Pangrati Zustinian, (fin dal 1483 moglie di Pietro). Questi fu poeta e letterato di vaglia a' suoi tempi. Nel

p.º gennaio 1516 (M. V.) era stato eletto conte a Pola; ma nel 12 luglio 1517 chiese licenza di ripatriare per curare la sua salute; e gli fu accordato lasciando in suo luogo *Fantino Delfino* suo fratello (Sanuto XXIII. XXIV, il quale lo chiama *Nicolò Dolfim fo avochato grandò q. c. Piero da Santa Marina*). Il Sanuto stesso nel vol. XLIX. a p. 401 segna la sua morte nel 1528 c. *Nicolò Dolfim q. c. Piero*; la quale avvenne a' 6 di maggio. Pietro Bembo la rammenta scrivendo a Vettor Soranzo nell'8 maggio di quell'anno con queste onorevoli parole (Lettere T. II. p. 182. ediz. di Verona): *La partita del nostro buon Delfino avea io inteso prima per lettere del mio Avila, la quale m'ha recato quel dolore che dovea. Gran danno certo e grande ingiuria n'ha fatto la morte a torne quello così chiaro e così gentile uomo della nostra città: ed il quale tanto onore e tanta utilità tuttavia rendeva a questa lingua. Dogliomene con voi e con gli altri che l'amavano e conosceano.*

1. Rime di lui si trovano nel libro: *RIME del Brocardo et d' altri authori. Venezia 1558*
 8. Francesco Amadi raccoglitore offre a *Giovanni Legge cavaliere i poemi pieni veramente di divinità del coltissimo et erudito M. Nicolò Delphino del quale è stata in gran dubbio questa città quale sia stata migliore o la prudentia nel maneggiar la repubblica o la scienza negli studi ovvero la magnificenza et la grandezza dell'animo in tutte le azioni della vita.* Queste Rime consistono in sonetti, madrigali, ottave, terzine, sestine, e sono venticinque pezzi in tutti. (1) L'elogio che ne fa l'Amadi è bello certa-

(1) *Perchè chi possiede manuscritte rime di Nicolò Delfino facili a trovarsi ne' codici di Rime di diversi del secolo XVI sappia se entrano, o no, nella stampa del 1558, segno qui sotto il principio di tutti i componimenti del Delfino in essa inseriti.*

SONETTI.

1. Non è cosa mortal la donna mia
2. Il tempo fugge et il secondo giorno
3. Colle verde fiorito ameno e lieto
4. Poi che per me ritrar non si può in carte
5. Con legittimo amore il cielo avinse
6. Si come suole a la stagion novella
7. Adunque dormirai tu o padre caro
8. Se volendo ombreggiar le lodi sole
9. Gratie ch' a pochi il ciel benigno inspira
10. Gli occhi soavi ove gioioso è vivo

11. Così potess'io ben stender in carte
12. Come vago augellin ch' a batter l'ali
13. Dolce mio ben se dopo tanti affanni
14. Due vive stelle e più che 'l ciel serene
15. Sei pur venuto o più che gli occhi miei.

MADRIGALI.

16. Nè mai dei rivi i prati
17. Questo mio cor di ghiaccio
18. Voi mi stringete il core
19. Occhi soavi e belli